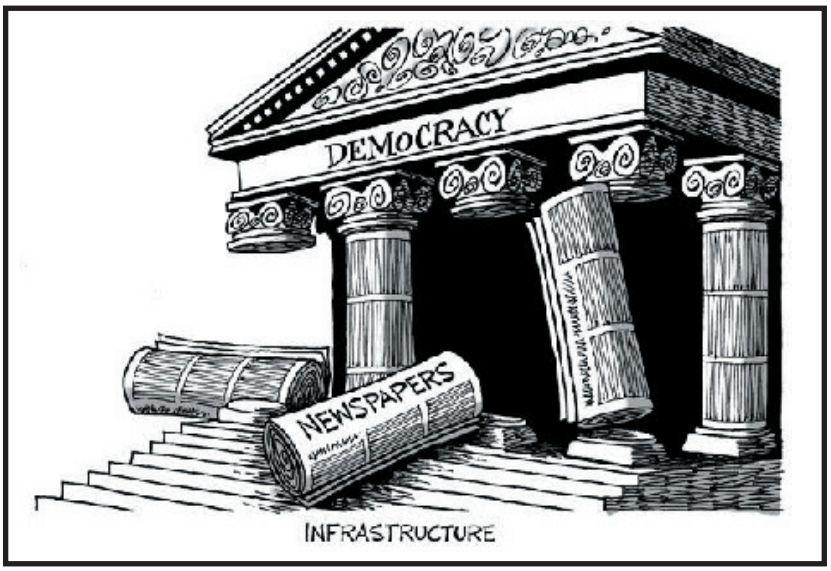
FLOGISTO

1

Libero spazio d'informazione, dibattito e satira • a cura del Collettivo del Berchet

Ottobre 2009 • anno settimo, numero 1 • e-mail: redazione_flogisto@googlegroups.com



Giovani Berchettiani,
sono approdato al Flogisto cinque anni fa, quando ero ancora un ragazzino con tanti sogni, ideali e aspettative, ma con poca esperienza della vita e del mondo. Ero soltanto in quarta ginnasio e mi destreggiavo tra le prime versioni, le declinazioni e le flessioni da imparare a memoria, i paradigmi e le regole più assurde e impensate, ma, nonostante tutto, ho deciso di mettermi alla prova e tentare quella che, per me, era una sfida, ma soprattutto una splendida avventura, ovvero la "carriera" da giornalista. Quando ho trovato, sulla cattedra, le copie del Flogisto, ne sono stato subito attratto e le ho lette avidamente. Ciò che mi ha colpito, sin dalla prima lettura, è stata la grande vis – polemica e politica – degli articoli, la capacità degli scrittori, che erano pur sempre semplici studenti, di esprimere un' opinione ragionata e profonda sulla realtà. Quei ragazzi, poco più grandi di me, conoscevano la situazione del Governo italiano, sapevano quali fossero le posizioni del Papa, erano informati sui fatti di cronaca più salienti ed erano in grado di dare un giudizio su libri, riviste, film, canzoni, opere artistiche, ma soprattutto avevano la volontà di esporsi, di mettersi in gioco in prima persona, di dire la loro e innescare un dibattito, un confronto costruttivo. Perché, in fondo, non vivremo per sempre protetti da questa campana i vetro, vessati solo da compiti in classe e professori assetati di voti, ma prima o poi dovremo uscire e dare il nostro contributo alla società. Allora meglio essere preparati, meglio farsi già un'idea – seppur vaga – di ciò che ci circonda; se poi la rendiamo pubblica, in modo che i nostri dubbi siano anche quelli degli altri, in modo che le nostre certezze vadano a scalfire quelle degli altri, in modo che, insomma, tutti possano crescere e migliorare, secondo l'idea illuminista del progresso attraverso i lumi dell'informazione e della cultura, a questo punto è ancora meglio.
Voglio quindi iniziare l'anno con un grande ottimismo e la volontà di impegnarmi, e soprattutto con la speranza che anche voi, contagiati dalla mia positività, decidiate di partecipare attivamente alla vita collettiva.
La redazione

P.S. Vi aspettiamo numerosi!!

STAMPA E LIBERTA'

Our liberty depends on the freedom of the press, and that cannot be limited without being lost.
Thomas Jefferson

Il 25 Novembre 1926 un provvedimento per la difesa dello Stato, presentato dal Ministro della Giustizia Alfredo Rocco ed annoverato fra le "leggi fascistissime", mette fine alla libertà di stampa in Italia. D'ora in avanti tutta la stampa dovrà essere sottoposta a censura da parte del Regime, attraverso quello che in seguito diverrà il Min.Cul.Pop. (Ministero della Cultura Popolare). Negli stessi anni il diritto alla libertà di stampa viene completamente soppresso nella Germania Nazista.

A seguito della II Guerra Mondiale, la neonata Repubblica Italiana approva una nuova Costituzione che tutela la libertà di stampa nel suo 21° articolo:

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.
La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. [...]

Sempre nel II dopoguerra, la vittoria degli Alleati e il trionfo dei valori liberal-democratici portarono alla redazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, uno dei documenti fondamentali delle Nazioni Unite. L'articolo 19 tutela la libertà di pensiero e di stampa:

Chiunque ha il diritto alla libertà di opinione ed espressione; questo diritto include libertà a sostenere personali opinioni senza interferenze ed a cercare, ricevere, ed insegnare informazioni e idee attraverso qualsiasi mezzo informativo indipendentemente dal fatto che esso attraversi le frontiere.

Due mondi dunque e due atteggiamenti diametralmente opposti nei confronti della libertà di stampa, che si rivela appannaggio di un determinato tipo di governi e di stati, quelli liberal-democratici, in netta contrapposizione con regimi di tipo tirannico e totalitario. Ma qual è il vero ruolo di questa libertà all'interno di uno stato? Perché può costituire un così netto discrimine fra due concezioni così opposte di governo?
L'affermazione della libertà di stampa, o ancor meglio della libertà di espressione, comporta al contempo un'ammissione di fallibilità. La tutela del pluralismo e della diffusione di idee diverse creano uno spazio di dibattito che mette necessariamente alla prova le nostre opinioni. Esse infatti verranno a scontrarsi con opinioni diverse e spesso opposte ed è così che esse, se non contraddette o confutate, potranno da noi essere accolte come vere. Tutto ciò non può senz'altro essere accettato da forme di governo che fondano il proprio potere sulla cieca adesione della popolazione a valori e verità che vengono predicate come indiscutibili ed assolute.
Partendo da queste considerazioni è facile capire come la libertà di espressione si riveli la caratteristica fondamentale per la creazione di quello spazio dialettico che è proprio delle democrazie liberali. In questo si può veramente affermare che la libertà di stampa costituisce il "cane da guardia della democrazia", in quanto ne garantisce la dimensione pluralista.
Da ciò deriva che qualsiasi monopolio dell'informazione minaccia di ridurre lo spazio del dibattito pubblico e quindi la diffusione della verità; l'influenza politica sull'informazione tende a favorire una certa opinione della realtà a danno delle altre, ostacolandone il salutare confronto e condizionando il pensiero degli individui; il monopolio dell'informazione da parte del governo impedisce la diffusione di idee difformi da quelle imposte dal governo stesso e costituisce uno dei fondamentali elementi di uno stato totalitario.

Federico Mennuni 3E

P.S. Secondo un'indagine della Freedom House (un'organizzazione non governativa americana per la diffusione della democrazia nel mondo), per quanto riguarda la libertà di stampa l'Italia è passata nel giugno del 2009 da paese libero a paese parzialmente libero. Questa discesa nella classifica internazionale è stata motivata come dovuta a "sentenze e leggi che hanno limitato la libertà di parola, a crescenti intimidazioni fisiche e illegali da parte del crimine organizzato e gruppi dell'estrema destra, oltre che da crescenti preoccupazioni riguardo al controllo e all'influenza sui media. Inoltre il ritorno al governo del magnate dell'informazione Silvio Berlusconi ha risvegliato timori riguardo alla concentrazione di emittenti pubbliche e private nelle mani di una sola persona".

NUOVAMENTE COLLETTIVO

Quest'anno, nel bene o nel male, il Collettivo è "risorto" (nonostante chi lo dava ormai per morto e sepolto). Un Collettivo nuovo e molto diverso da prima, ma che non ha perso la sua identità, un Collettivo fatto di idee -non di ideologie- e di persone che vogliono dialogare e collaborare nella nostra scuola. È in atto uno svecchiamento al suo interno che vuole coinvolgere quante più persone siano interessate: tutti voi ne sarete coinvolti ed anche protagonisti, se vorrete.

Ma innanzi tutto perché Collettivo? Molti di noi considerano indispensabile per la propria crescita culturale ed individuale avere uno spazio di dibattito dove poter scambiare idee e considerazioni sia sulla vita scolastica, sia sul "grande mondo" che ci aspetta all'uscita dalle aule del Berchet. Siamo forse un po' tutti abituati ad avere una visione verticistica della scuola: sopra di noi sta chi detta le regole, chi impone doveri e compiti e soprattutto chi ci fornisce un infinito insieme di informazioni che troppo spesso viene scambiato per cultura. Noi crediamo che a questo tipo di istruzione ne vada accompagnato un altro, di tipo più orizzontale dove tutta quella massa di informazioni possa essere veramente assimilata attraverso il dialogo, il dibattito e lo scambio reciproco.
Solo unendo queste due visioni della scuola otterremo quella Cultura che ne è il fine dichiarato. Certo ciò comporta un forte senso di responsabilità e consapevolezza da parte nostra, ma allo stesso tempo offre l'opportunità unica di riunirci per discutere di ciò che più ci sta a cuore. Sentiamo pertanto la necessità di realizzare uno spazio dove possa avvenire questo scambio orizzontale di idee e di informazioni. Proprio questo è il significato che deve avere un "collettivo": un insieme di persone che si incontrano per parlare, discutere, approfondire, organizzare, agire nella politica della scuola e non. Persone normali, che cambiano, si alternano, si succedono, e che, ogni volta che si riuniscono con questi intenti, formano il Collettivo. Questo è proprio ciò che sta accadendo ora, cui tutti noi siamo chiamati a partecipare.

Talvolta negli ultimi anni il Collettivo non ha rappresentato una reale risposta a queste esigenze, quanto piuttosto un gruppo chiuso che riproponeva stereotipi decisamente datati e poco funzionali agli obiettivi che esso stesso si poneva. Finiva quindi per apparire, almeno nell'immaginario comune, una specie di "setta", un gruppo di persone che per dichiarazione unilaterale si era definito "elite" scolastica, dai cui piani alti scendevano le decisioni. Riproponeva così proprio quella visione verticistica che già è troppo presente nelle nostre scuole.
Per non parlare del fatto che questa chiusura faceva sì che del Collettivo passasse al suo esterno per lo più l'immagine stereotipata di un gruppo estremista ed eccessivamente polemico.

Per tutti questi motivi quest'anno abbiamo deciso di metterci in gioco e cambiare le cose, di dare al collettivo un nuovo contenuto, un nuovo volto, una Nuova Mente. Il Collettivo siamo noi e a tutti noi spetta decidere come dirigere la sua azione. Ora sta a voi scegliere se essere parte integrante ed essenziale di questo NuovaMente Collettivo.

Francesca Monaco,
Riccardo Bianchi Vimercati, Michele Tassi,
Idano Barozzi, Giulia Pinotti, Giona Restelli

UN MINUTO DI SILENZIO

Ci è stato chiesto un minuto di silenzio.
Un minuto di silenzio per ricordare. Un minuto di silenzio per mostrare rispetto. Un minuto di silenzio per riflettere.
Al suono della campanella, alle dodici in punto di lunedì 21 Settembre, le parole si sono congelate sulle nostre labbra; lo sguardo chino sulle penne cadute immobili. Morte. Come i sei ragazzi italiani in Afghanistan.
Nella scuola c'era silenzio. Un silenzio vuoto. Stare in silenzio è l'atteggiamento di chi si estranea, di chi non vuole affrontare un problema, di chi scappa.
Lunedì abbiamo speso un minuto di silenzio per chi è morto, ma non gli abbiamo dedicato neanche una parola. L'argomento dell'attentato in Afghanistan non è stato sfiorato. Da un fatto simile dovrebbero nascere domande. Davanti alla morte, una morte che avrebbe potuto essere evitata, ci insegnano un atteggiamento di rassegnazione. Un minuto di silenzio. Immobile.
Si tratta di un simbolo; "un segno corrispondente a contenuti o valori particolari o universali", un gesto che si spoglia del suo significato storico (inteso in contrapposizione con metastorico) per colmarsi dei valori portati dall'oggetto significato. Perchè ciò sia possibile è indispensabile un significato a cui riferirsi.
Spetta al singolo informarsi sullo svolgimento dei fatti, ma la scuola ha il compito di formare l'individuo. Non è sapendo che sono morte sei persone che un essere umano impara da un'esperienza così sconvolgente. Bisogna che prenda coscienza della notizia, che la approcci in modo critico, che ne analizzi le cause, che la inserisca in un discorso di più ampio respiro; solo in questo modo si può comprendere la gravità della situazione e cercare una soluzione, per quanto essa sembri irrealizzabile o utopistica.
Il raccoglimento in se stessi è utile per chiarirsi le idee, per riflettere, per dialogare con la propria coscienza; non ci si interroga sul perchè di tante morti: cerchiamo risposte solo se stimolati con domande ed è facile mettere a tacere quelle che si affacciano alla nostra mente. Se i nostri pensieri restano inespressi e non si concretizzano in parole o in fatti, non ci sarà alcun cambiamento né nel nostro animo né nel mondo che ci circonda.
Così facendo, un segno di rispetto si trasforma nell'ennesima manifestazione dell'ipocrisia della società, che fa il paio con quei politici sempre pronti a mettersi in buona luce nelle occasioni, spendendo parole abusate e facendo risuonare frasi retoriche a cui non seguono azioni concrete.
L'istituzione scolastica dovrebbe rifiutarsi di trasmettere un simile messaggio: dovrebbe dare dei contenuti, non degli slogan; dovrebbe insegnare a dare un peso alle parole, un significato ai gesti e un valore ai simboli.
Non tutte le scuola hanno osservato il minuto di silenzio, come dettava l'invito arrivato dal Ministero dell'Istruzione. Sono state etichettate come "irrispettose".
Non voglio entrare nello specifico della polemica, ma vorrei che ci si domandasse se sia più "irrispettoso" non seguire un omaggio tradizionale, spesso privo di significato, o spettacolarizzare un lutto, come accade puntualmente nel nostro Paese, trattando i morti alla stregua di personaggi di reality, scavando nella loro vita per trovare curiosità e stranezze e seguendo gli eventuali processi come spettacoli circensi.
Tutto ciò non è forse "irrispettoso"?

Francesca Monaco 3A

FLOGISTO!

UNO SPAZIO PER...DIRE LA TUA...ESSERE CREATIVO...PARTECIPARE!

manda i tuoi articoli, foto, disegni, fumetti e altro a:
redazione_flogisto@googlegroups.com

TI ASPETTIAMO!

NIENTE ALCOL AGLI UNDER 16

Come molti di voi già sanno, il sindaco di Milano Letizia Moratti, in data 17 agosto 2009, ha firmato un'ordinanza allo scopo di vietare la somministrazione, il consumo, la detenzione ed anche la cessione gratuita di alcol ai minori di sedici anni. L'ordinanza è entrata in vigore lunedì 20 agosto con un periodo sperimentale di centoventi giorni e prevede sanzioni fino a 450 euro che verranno recapitate direttamente alle famiglie; a scopo informativo sono stati messi in circolazione volantini e durante la prima settimana sono stati previsti solo ammonimenti.

Pur essendo l'abuso dell'alcol tra i minori un problema da affrontare urgentemente, trovo legittimo nutrire forti dubbi sull'effettiva efficacia di questo provvedimento. Innanzi tutto pare che nessuno, o quasi, si sia ricordato dell'articolo 689 del Codice Penale, che sancisce il divieto di somministrazione di alcol ai minori di 16 anni e che punisce i commercianti che lo violano con l'arresto fino a un anno o la sospensione dell'esercizio. Inutile sottolineare che l'articolo è stato, spesso e volentieri, serenamente disatteso.

Se poi volessimo sorvolare il "superficiale" piano legislativo, viene da domandarsi se quella della Moratti sia pura ingenuità, semplice buonafede o pericolosa sottovalutazione dell'ingegno dei ragazzini: l'ordinanza, infatti, non vieta di bere in casa propria gli alcolici acquistati da adulti e nemmeno di spostarsi qualche chilometro fuori Milano per bere in santa pace. Senza contare gli effetti collaterali del sistema "tolleranza zero" (come, per esempio, la vendita abusiva di alcolici), i quali potrebbero aggravare la situazione. Sul piano morale, inoltre, il provvedimento, sebbene teoricamente condivisibile, è in netto contrasto con i messaggi lanciati dalla nostra società, che sponsorizzano l'alcol come uno dei principali mezzi per il raggiungimento del benessere.

Detto questo, sarebbe stupido nascondere che la situazione è quanto mai grave e che sempre più spesso i ragazzini sono vittime degli assai di moda rave party. Allora che fare? Da parte di chi ci governa sarebbe necessaria una revisione delle comunicazioni e dei messaggi mediatici allo scopo di innalzare il livello del dibattito sociale e politico, aumentare la sensibilità e la passione per la vita sociale, culturale e politica. Servono modelli di riferimento a tutti i livelli. Da parte nostra è ora di ritrovare la voglia di "pensare" in modo critico ai messaggi che ci arrivano dal mondo dei media, di opporsi alla mediocrità dilagante e alla sufficienza, ritrovando la voglia di parlare e di ascoltare, di approfondire e di proporre; è ora di puntare ad un profilo alto delle relazioni fra noi e con la società, con il mondo della cultura e del lavoro, è ora per nostro beneficio innanzitutto di scrollarci di dosso gli stereotipi della "letterina" che pensa solo di approdare in tv, del calciatore o del manager dal successo facile…Solo da questa presa di coscienza si ritrova la voglia di Vivere, nel senso pieno del termine, e solo da qui si comincia a vivere la battaglia contro l'alcool, i rave party e qualsiasi altro tipo alienazione giovanile.

Maria Danieli 1A

DRESSED UP: A CRITICAL FASHION SHOW

(foto di Jolanda Devalle)

Prendete dodici stilisti emergenti, una decina di eclettiche modelle e due spaesati berchettiani, mescolate bene, aggiungete musica africana, tonnellate di fotografi ed una buona dose di gente modaiola (si trova fresca nel mese di Settembre) ed ecco ricreata l'atmosfera alla sfilata Dressed UP: A critical fashion show. Si tratta della prima sfilata della settimana della moda milanese aperta a tutti, un evento organizzato in un antico teatro d'opera nel cuore del quartiere Isola di Milano.

Lo storico quartiere (unica zona con il consiglio comunale di sinistra), una delle realtà più attive e produttive della metropoli, è ancora una volta protagonista nel campo dell'arte. L'Isola è un centro in trasformazione, oggi più che mai polo di attrazione per stilisti e artisti; è però purtroppo rovinato da estenuanti lavori di costruzione di edifici pubblici e grattacieli, che sono costati la vita ai pochi spazi verdi presenti grazie al nostro egregio presidente della regione.
Come risposta al clima dominante di oppressione della cultura, il quartiere propone numerose interessanti iniziative, tra cui una sfilata alternativa a quelle della settimana della moda milanese. L'evento "Dressed Up – Critical Fashion Show" viene organizzato da diversi anni da "Isola della Moda", spazio espositivo e creativo nel cuore del quartiere. La manifestazione è aperta a tutti e gratuita e consiste in una lunga presentazione di capi d'abbigliamento disegnati da 11 stilisti italiani indipendenti. I tessuti degli abiti sono naturali e biologici al 100%, prodotti a kilometro zero, a bassissimo impatto ambientale, e alcuni sono lavorati in comunità di recupero. Questo tipo di moda "critica" è dunque espressione di uno stile di vita che cambia, più responsabile dell'ambiente e delle persone. È poco noto, infatti, che I vestiti che indossiamo quotidianamente sono spesso frutto di manodopera semi-schiavile a basso costo che lavora per le più ricche multinazionali nei paesi più poveri del pianeta. Uno degli obiettivi di questa sfilata è anche quello di sensibilizzare le persone comuni sul difficile mondo della moda e sui suoi difetti.

La sfilata si liberava di molte convenzioni della moda, le modelle erano donne comuni di tutte le eta`: ragazze, bambine, anche donne di una certa eta` che si presentavano sulla passerella ballando e recitando con grazia e mimica divertente, suscitando fragorosi applausi, inoltre la musica era un interessante misto culturale, variava dal sardo fino all'africano, arricchendo cosi` l'evento di colori e sensibilità diversi.

Gli abiti erano davvero eclettici, spaziavano da folli sculture colorate a sobrie tuniche minimaliste. Geniali erano la presentazione degli oggetti e i tessuti utilizzati: borse servite su piatti luccicanti o incorniciate come opere d'arte, tessuti impermeabili, strech, veli, lana cotta, nastri e fiori di plastica..

Ovviamente il mercato su cui si affaccia questo genere di moda non è mondiale, non si trova in bella vista nelle vetrine del centro di Milano, ma si sta a poco a poco espandendo, stimolando nella gente la consapevolezza di ciò che ci si mette addosso. Il pianeta sta cambiando a causa nostra e per aiutarlo bisogna fare i primi passi nella vita di ogni giorno, e allora perché non cominciare stando attenti alla provenienza delle nostre magliette?

Il risultato di quest'evento non ha nulla da invidiare alle più famose firme del panorama stilistico italiano!

Giona Restelli 3E e Jolanda Devalle 2B

TVTB

Syme era un linguista, si era specializzato nella neolingua e faceva parte di una enorme redazione di esperti che stava preparando l'undicesima edizione del Dizionario della neolingua. [...]
"Come va il dizionario?" chiese Winston, alzando la voce per superare il rumore.
"Va lento, ma va bene" disse Syme. "Sono agli aggettivi. È un lavoro meraviglioso."
Si era come illuminato immediatamente, al solo accenno del Dizionario. [...]
"L'undicesima edizione è la definitiva" disse. "Stiamo dando alla lingua la sua forma finale...la forma che dovrà avere quando nessuno potrà parlare una lingua diversa. Quando avremo finito, la gente come te dovrà impararla di nuovo. Tu crederai che il lavoro consista nell'inventare nuove parole. Neanche per sogno! Noi distruggiamo le parole invece. Dozzine, ma che dico? Centinaia di parole ogni giorno. Stiamo riducendo la lingua all'osso. [...] Ah, è davvero una gran bella cosa, la distruzione delle parole."

(Da *1984*, di George Orwell)

Pensateci un attimo, un attimo soltanto. Non è quello che sta accadendo anche a noi? È una cosa analoga, anche se in modo meno drastico. Pensate a quanti sms mandiamo al giorno; io per prima ne mando dozzine, anche centinaia, abbreviando le parole per fare prima e cercando di essere il più sintetica possibile. Poi però leggendo queste parole, scritte ne 1948, mi rendo conto di quello che sto facendo: distruggo le parole.
Il bello delle parole è che sono migliaia, hanno significati diversi e per dire qualcosa c'è sempre il vocabolo giusto. Mi piace poter dire che qualcosa è fantastico, meraviglioso, eccellente o stupendo, dando una sfumatura diversa a seconda del contesto in cui l'aggettivo deve essere inserito. Il rischio che stiamo correndo adesso è la perdita di tutto ciò. Il nostro vocabolario non è per niente ricco, la televisione ci propina sempre la stessa lingua che è la più sintetica e la meno articolata possibile.
Gli sms addirittura riducono le parole ad un insieme di lettere, frasi come "ti voglio tanto bene" diventano quattro lettere messe alla fine di ogni messaggio, rivolto a chiunque, anche a chi non vogliamo bene. Quella formula, "tvtb", altro non è che un modo molto veloce di distruggere la nostra bella lingua. Per intenderci, non sto cercando di demonizzare la tecnologia, i cellulari e non sto dicendo a tutti i "giovani d'oggi" che sono delle capre, ma bisogna usare la lingua nel modo migliore possibile perché, come dice Dante con la frase "parla e ti dirò chi sei", il nostro modo di parlare e di scrivere ci rappresenta. E siamo sicuri di voler essere ricordati per un "tvb"?
Pensateci…

Ia

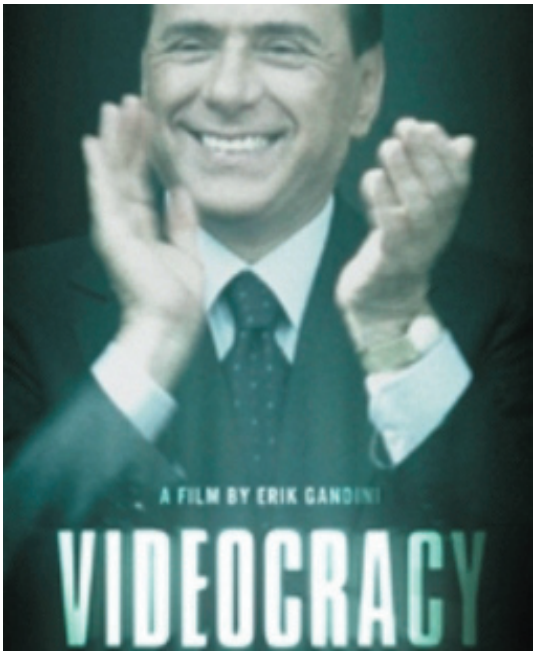
Alienazione

Buio. Notte. Buio nella notte.
Il ticchettio dell'orologio è regolare.
Gli scuri sono ben chiusi. Neanche uno spiraglio. Il letto, i fogli, il liquore sul tavolino. Buono, forte.
Tutto normale.
Chi sono? Certo che è strano. Con tutti gli anni che ho, e ancora non mi conosco.
E domani? C'è tempo.
Leitmotiv. Canzoni nella mia mente.
Là, il giornale di ieri. In un angolo, la vecchia chitarra.
Nel cassetto ho ancora qualche simbolo.
Simbolo? Cassetto? Quante sciocchezze.
Il ticchettio dell'orologio è regolare.
Nell'oscurità posso sognare. Vorrei essere in un romanzo. O in un film.
Non il solito poliziesco. Fa sempre la morale. E nemmeno un film impegnato. E Gandhi qui, e Gandhi là… mi sono stufato. Non se ne può più.
A questo punto il buon sapore della carta. Un bel romanzo… vuoi mettere?
Un bel libro… un giallo. No, che sono tutti uguali. Sempre il maggiordomo. Che strazio, mai qualcosa di originale… che so… il postino. Eh no, quello è anche un film… abbiamo detto che i film non vanno bene… la carta… quella sì…
Il ticchettio dell'orologio è sempre uguale.
Certo che non sono più in molti ad apprezzare i libri… eh già, ma noi siamo diversi… i libri, la cultura, il gusto per la bellezza… e gli altri, che pecore! La gente… com'è stupida la gente… I giovani… ma non eravamo noi, i giovani? Va tutto a rotoli…
Il ticchettio dell'orologio è regolare.
Chi sono? Come "chi sono". Quante sciocchezze…
Dovrei dormire. Domani sarà lungo. Meglio non pensarci.
Certo che vivere in un romanzo… dunque… una notte d'estate, e su questo non ci piove. Anzi, ci piove un pochino. Ma non troppo, se no sembra autunno, e allora che senso avrebbe dire "una notte d'estate"?
Sarebbe meglio dire "una notte d'autunno", magari ottobre. Ma no, che poi pensano che sia un riferimento alla rivoluzione russa. Allora ritorniamo all'estate, che un riferimento a Shakespeare è meglio di uno a Lenin. Meglio andare sul classico.
Una notte da delitto, magari. Non so… certe cose è meglio lasciarle ad altri.
Certo che sono stato fortunato. Potersi fare una cultura, amare il sapere, non come quelli che vanno al Louvre solo per la Gioconda. Non c'è mica solo la gioconda al mondo! Per esempio… la città ideale. Ecco, la Città Ideale. Anonimo, bellissimo. Quanta precisione… la geometria accurata… la piazza perfetta, il lastricato… tutto tranquillo… perfetto… che pace… tutti uguali…
Ma no! Noi siamo diversi! Siamo diversi dalla massa, noi, non siamo delle pecore! E cribbio!
Il ticchettio dell'orologio è regolare, sempre uguale.
Ora dormo. Ci penserò domani. Però… chi sono? Oh, quante sciocchezze…
Sarebbe bello. Un mondo senza moralismi, senza ingiustizie, guerre, senza… senza? E poi che ci starei a fare? Con chi me la prenderei? Eh no, che noia. Per esempio, domani il politico di turno spara la sua solita cazzata. Sai poi le risate al bar? Sono già tutto eccitato.
Il ticchettio dell'orologio è regolare…
Il ticchettio dell'orologio è regolare…
Ma come mi chiamo? Quante sciocchezze… Come mi chiamo?
Il ticchettio dell'orologio è regolare…
Noi siamo diversi… cioè tutti sono uguali… Ma siamo diversi! Cioè no….
Ah, già, volevo ben dire. Mi chiamo Sinistra.
Il ticchettio dell'orologio è regolare…
Alzo una mano. L'orologio vacilla, le lancette zoppicano.
Poi tutto a terra con un gran fracasso. Le lancette si fermano.
Poi, solo silenzio.

Gabriele Stilli 1H

Videocracy

di Michele Tassi 3A



“Videocrazia: non si sarebbe potuta trovare termine più adatto di questo per descrivere l’agghiacciante e deprimente realtà in cui l’Italia versa ormai da anni.
Realtà che ci viene, senza troppi complimenti, sbattuta in faccia in questo documentario diretto da Erik Gandini, regista italiano trasferitosi all’età di 19 anni in Svezia. In un’Italia allucinata da stacchetti di veline, sfilate di aspiranti miss Italia, talk show per ogni gusti, preferenze e via dicendo, l’unica cosa che conta è apparire in televisione. Così la più alta aspirazione di un numero troppo alto di giovani italiane è ormai quella appunto di diventare veline, di entrare a far parte dell’unico mondo che la televisione fa sembrare importante. E per realizzare questo “sogno” sono pronte a vendere anima e corpo ad un’operazione di volgarizzazione e abbrutimento di ogni cosa, in primis la stessa figura della donna (che sia tempo di un nuovo femminismo?).
Il tutto orchestrato da una maschilista casta di imperatori dello spettacolo così sicuri della loro condizione di potere da essere sfacciatamente pronti a parteciparedi persona al film. Troviamo così un sorridente Lele Mora che dalla sua villa muove i fili di un certo mondo dello spettacolo con il suo cellulare che squilla al suono di Faccetta Nera. O un Fabrizio Corona che mentre si imbelletta nudo davanti alle telecamere per le sue serate in discoteca da 10.000 euro si autodefinisce un
“nuovo Robin Hood, che ruba ai ricchi per dare a se stesso”. Sarà allora un caso, una semplice coincidenza, che il proprietario della delle più potenti reti televisive private italiane sia diventato Presidente del Consiglio?
Inquietante ma graffiante.Da vedere.”

Gipsy punks underdog world strike

(ossia quando grazie ad un film scopri l’esistenza di uno dei gruppi più improbabili che esistano)

di Giulia Munari 2B

Ogni tanto mi ritrovo a pensare a come sarebbero stati certi viaggi lunghi ore in compagnia dei miei senza lo stravagante album “Gipsy Punks”, il terzo (e a mio giudizio il migliore) del gruppo ucraino Gogol Bordello...
Li ho conosciuti per caso, guardando un film (“Ogni cosa è illuminata” con Elijah Wood), il cui protagonista è proprio l’alto e allampanato cantante dei Gogol Bordello, che risponde al nome di Eugene Hűtz.
La sua storia è tutta un programma: fuggito dal suo paese natale, l’Ucraina, dopo il disastro di Chernobyl, Eugene comincia a vagare per l’Europa, fermandosi soprattutto in Italia e accumulando una quantità straordinaria di esperienze; infine, approdato a New York, conosce altri artisti dell’est, in fuga come lui.
È così nascono i Gogol Bordello, dall’accostarsi di persone con esperienze simili e tuttavia diverse; ne risulta un calderone straordinario di colori, di sfrenatezza (non a caso si chiamano Bordello, riferendosi proprio al luogo dove vengono consumati certi piaceri, e Gogol dal famoso scrittore eccentrico russo), di tradizione punk unita a fisarmoniche e violini, tamburi e percussioni varie. Già dalla prima traccia si intuisce il tono dell’album: con “Sally” infatti si alza il sipario su una sequenza rocambolesca di brani, uno più sfacciato dell’altro, tutti pieni di energia e anche di speranza (come “Undestructable”), caratterizzati dal marcatissimo accento di Hűtz.
Ma il meglio dei Gogol Bordello è lo spettacolo dal vivo: fra pantaloni gialli a righe nere, scarpe simil coccodrillo molto kitsch, Eugene che si lancia tra la folla cavalcando tamburi e suonando furiosamente una chitarra che sembra sul punto di spezzarsi e infine le due percussioniste che ballano vestite in maniere improbabili è impossibile non lasciarsi trascinare dal ritmo. Alla faccia dei nostalgici del punk, i Gogol Bordello aprono le porte ad un genere tutto particolare.

Il nido dell'Albatros

Il nido è solo una pagina delle tante di questo giornalino. Non racconta niente di nuovo, non contiene particolari scoop né promette di farti diventare ricco e famoso. Il nido è strappare una pausa. Più precisamente è l'esigenza di isolare e dare un senso diverso ad alcuni minuti della nostra quotidianità, fermandoci ad ascoltare l'eco di persone che nel loro tempo - fuori dal tempo - hanno voluto dirci qualcosa attraverso la forma della poesia. Il nido è un rettangolo di evasione, di perdita di tempo, di riflessione - utilizzalo come meglio credi. Dura solo un attimo, sta a te decidere quanto farlo durare. Non è di nessuno se non tuo, inviolabile, incensurabile, libero.

L'albatros - Charles Baudelaire

Souvent, pour s'amuser, les hommes d'équipage
Prennent des albatros, vastes oiseaux des mers,
Qui suivent, indolents compagnons de voyage,
Le navire glissant sur les gouffres amers.

A peine les ont-ils déposés sur les planches,
Que ces rois de l'azur, maladroits et honteux,
Laissent piteusement leurs grandes ailes blanches
Comme des avirons traîner à côté d'eux.

Ce voyageur ailé, comme il est gauche et veule!
Lui, naguère si beau, qu'il est comique et laid!
L'un agace son bec avec un brûle-gueule,
L'autre mime, en boitant, l'infirme qui volait!

Le Poète est semblable au prince des nuées
Qui hante la tempête et se rit de l'archer;
Exilé sur le sol au milieu des huées,
Ses ailes de géant l'empêchent de marcher.

Traduzione di Giovanni Raboni

Spesso, per divertirsi, i marinai
catturano degli albatri, grandi uccelli dei mari,
indolenti compagni di viaggio delle navi
in lieve corsa sugli abissi amari.

L'hanno appena posato sulla tolda
e già il re dell'azzurro, maldestro e vergognoso,
pietosamente accanto a sé strascina
come fossero remi le grandi ali bianche.

Com'è fiacco e sinistro il viaggiatore alato!
E comico e brutto, lui prima così bello!
Chi gli mette una pipa sotto il becco,
chi imita, zoppicando, lo storpio che volava!

Il Poeta è come lui, principe delle nubi
che sta con l'uragano e ride degli arcieri;
esule in terra fra gli scherni, impediscono
che cammini le sue ali di gigante.

Ecco i nomi dei vincitori dei certamina del Berchet dell'a.s. 2008/2009:

Fotografia:
1. Oliverio Capone 2. Marco Marangoni 3. *(ex aequo)* Erika Marangoni e Chiara Bagiotti

Prosa:
1. Clarissa Crippa

Poesia:
1. Anna Cardella 2. Gabriele Stilli 3. Alice Bellavita

So che esisti

classificata 2° al certamen dell'a.s. 2008/2009

Per anni ti ho cercato,
fra i monti ho scrutato.
Ho mietuto
campi di grano,
non eri tra le spighe,
non eri sotto il sole,
nella rugiada sugli steli.
Nell'estate non ti ho trovato,
tra le ombre del tramonto,
nella luce del mattino

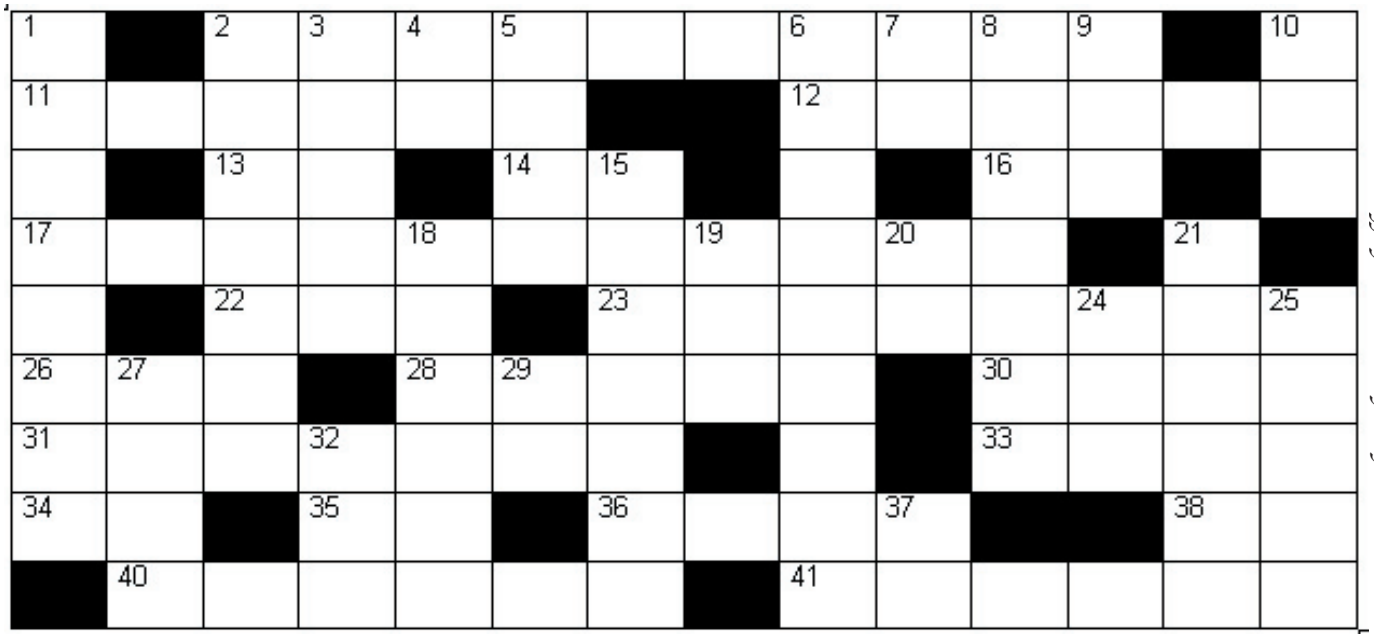
Non posso credere
che tu sia
parola incompiuta nella notte
pensiero accennato,
ricordo appannato
della realtà.
Sterile calcolo,
vuota parola,
significato dimenticato,
abbozzata sensazione
nell'ozio della sera:
non posso pensarti così.
In qualche luogo forse esisti

Felicità, so che esisti.
Io lo so.

"È camminando che si fa il cammino"

ALLE ELEZIONI DI ISTITUTO

V O T A



di Silvia Brambilla 2B

ORIZZONTALI:

2. Nome del cantante Yusuf Islam prima di convertirsi all'islam
11. Nel panettone insieme ai canditi
12. Terra priva di corsi d'acqua permanenti
13. Né io né lui
14. Napoli in auto
16. le iniziali dello scrittore Scott
17. Interpretò James Bond
22. Centro Alpino Italiano
23. Romanzo di Henry Fielding
26. Altari pagani
28. Sicure
30. Animali che gracidano
31. Bambina di pochi giorni
33. Clark…è Superman
34. Ante Meridian
35. Cala al centro
36. Indizio inglese
38. Metà di otto
40. Sollevare, detto soprattutto delle vele
41. Simile all'anguilla

VERTICALI:

1. Stato con New Orléans
2. Lo è la balena
3. Dea della guerra
4. Sono doppie nel letto
5. Tutt'altro che malato
6. Manuale di istruzioni
7. Noto telefilm con George Clooney
8. La "Grande Mela"
9. Che tu sia in latino
10. Neanche per sogno
15. Malattia batterica da terroristi
18. Favolistica perditempo
19. Nota senza fine
20. Royal Jordanian
21. John, cantante dei Beatles
24. Ornare ore senza orrore
25. Lo sono i peccati capitali
27. "Motori" della canoa
29. L'alieno di Spielberg
32. Nuclei Antisofisticazioni e Sanità dell'Arma
37. L'inizio dell'Europa

ANNO SETTIMO, NUMERO 1. OTTOBRE 2009

Redazione:

Francesca Monaco 3A, Federico Mennuni 3E, Silvia Brambilla 2B, Giulia Munari 2B, Francesca Meroni 3E, Margherita Zulberti 1G, Giulio Gipsy Crespi 3G, Gabriele Stilli 1H Matilde Cervetto 1G, Valeria Cotta 3A, Eloisa Zendali 2C, Maria Danieli 1A

Hanno collaborato:

Michele Tassi 3A, Jolanda Devalle 2B, Giona Restelli 3E